

Giuseppe Vittori

ROMA La formula è quella di rito. Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti si sono intrattenuti a colazione e poi in un lungo colloquio che è stato «cordiale» assicura il portavoce del premier, Paolo Bonaiuti. Le due ore e mezza di confronto a Palazzo Grazioli sarebbero state l'occasione «per fare il punto della situazione in preparazione della prossima manovra economica». Ora, siccome i conti pubblici sono nello stato disastroso a tutti ormai noto nonostante gli sport rassicuranti del presidente del Consiglio, è abbastanza difficile credere che il colloquio abbia avuto toni soft. Se così fosse sarebbe da irresponsabili. Anche se dall'irresistibile duo c'è da aspettarsi questo ed altro.

Appare più credibile, invece, che Berlusconi abbia chiesto spiegazioni al suo ministro sulle ragioni, stando ai dati diffusi dal dicastero dell'Economia, dell'aumento del fabbisogno statale del 60 per cento rispetto agli stessi otto mesi dello scorso anno. Un segnale d'allarme preoccupante che non consente certamente a Berlusconi di continuare a fare promesse contenute nel "patto con l'Italia" senza mai dire dove prenderà i soldi per mantenerle. Scuola, sanità, mezzogiorno, grandi opere, riforma fiscale. Il rischio di dover dire agli italiani che non se ne parla più è dietro l'angolo. Che si tratti di «un momento difficile» lo ha dovuto confermare lo stesso Tremonti davanti ad un Berlusconi evidentemente arrabbiato, al sottosegretario Gianni Letta che non ha retto l'intero colloquio e se n'è andato a metà lasciando i due con un paio di supertecnici che dovrebbero cercare di far quadrare i conti per affrontare la prova della Finanziaria senza perdere del tutto la faccia all'esecutivo guidato dall'uomo dei miracoli.

Le cifre sono, al momento, da brivido. La manovra economica del 2003 dovrebbe aggirarsi sui trenta milioni di euro, paria a sessantamila miliardi di vecchie lire. I previsti venti milioni di euro da reperire «senza lacrime e sangue» sono ormai una pia illusione. E per ora siamo ancora alle previsioni. Per fronteggiare la situazione sembra che Berlusconi e Tremonti non siano riusciti ad andare oltre l'ipotesi di un condonio fiscale mentre sembra tramontata l'ipotesi di una sanato-

“ I miracoli sono finiti Castagnetti: il ministro non mangerà il panettone. Angius: no è un fenomeno, resisterà Bordon: è un biscazziere ”



I previsti 20 milioni di euro da reperire «senza lacrime e sangue» sono ormai una pia illusione e si torna a sperare in una revisione del Patto di stabilità ”

Berlusconi prepara la stangata d'autunno

Vertice con lo sciagurato Tremonti sulla Finanziaria: maxicondoni, ticket, attacco alle pensioni

ria edilizia e previdenziale. I tecnici di via XX Settembre stanno rifacendo i conti che poi dovranno passare all'esame dell'Europa. Torna la speranza di una possibile revisione del patto di stabilità di un governo che l'Unione europea la vive come un fastidio e un vincolo e che il prossimo fine settimana dovrà presentarsi alla riunione dell'Ecofin di Copenaghen e nel mirino tornano pensioni e sanità.

Intanto già questa mattina è prevista una riunione del ministro dell'Economia con i suoi tecnici per cercare di studiare una manovra

Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi a Palazzo Chigi Alessia Paradisi/Ansa



correttiva più incisiva visto che il deficit per il 2002 e quello tendenziale per il 2003 saranno peggiori di quanto ipotizzato dal Dpef. Dell'andamento dell'economia si discuterà alla Camera il 19 settembre nel corso del dibattito chiesto dall'opposizione sulla situazione dei conti pubblici ed a cui dovrebbe rispondere lo stesso Berlusconi che volentieri farebbe a meno dato che non potrà certo attaccarsi ancora una volta ad un "buco" ereditato che non c'era ed al «catastrofismo della sinistra» di cui ha parlato ieri il ministro Maroni che, evidentemente i

dati forniti dal ministero del suo collega Tremonti o non li ha letti o non li ha capiti.

La maggioranza fa quadrato. L'opposizione va all'attacco. «Credo che Tremonti farà fatica a mangiare il panettone». Il capogruppo della Margherita alla Camera, Pierluigi Castagnetti, vede un futuro a fosche tinte per il ministro dell'Economia, tanto da prefigurare un suo possibile abbandono al dicastero. «Siccome è un fenomeno, credo che alla fine Tremonti riuscirà a mangiare il panettone» ironizza Gavino Angius, capogruppo dei Ds al Senato. «Sarebbe onesto proseguire le previsioni del Dpef ma Tremonti dice che tutto va bene. Essendo notoriamente un fenomeno ci dobbiamo affidare a lui. Alla fine la differenza fra inflazione reale e

inflazione programmata la pagheranno i lavoratori e il sud». «Il governo avrebbe dovuto prevedere le cifre esatte nel Dpef ma ha sballato, se fosse ignoranza, sarebbe grave, ma qui è peggio: è spregiudicatezza. Tremonti è una sorta di biscazziere» dice Wiler Bordon, della Margherita. «Ha scommesso alla roulette sul numero tre ma probabilmente il tasso di sviluppo sarà inferiore all'uno: questo ci costerà 40-50 miliardi di vecchie lire. Prevedo che la finanziaria sarà superiore ai 60 mila miliardi, torniamo indietro di 10 anni».

Cala la fiducia dei consumatori

MILANO Nuova flessione ad agosto del clima di fiducia dei consumatori italiani. Secondo quanto riferisce l'Isae, l'indice al netto dei fattori stagionali scende a quota 113,3 dal 113,4 di luglio; l'indice depurato dai fattori stagionali ed erratici diminuisce per il sesto mese consecutivo, attestandosi a 113,4 (114,3 lo scorso mese) sui minimi del luglio 1997. Il deterioramento della fiducia continua a essere particolarmente marcato per quanto riguarda il quadro economico generale del paese. A peggiorare, secondo l'Istituto di studi e analisi economica, sono soprattutto i giudizi sulla situazione corrente e le previsioni sull'andamento del mercato del lavoro. I consumatori percepiscono inoltre un'ulteriore accelerazione della dinamica dei prezzi degli ultimi dodici mesi, ma si mostrano meno pessimisti sulle previsioni per i prossimi dodici mesi sull'inflazione.

l'intervista

Guglielmo Epifani

Vice segretario Cgil

Oreste Pivetta



Trentaquattro miliardi il fabbisogno pubblico nei primi otto mesi di quest'anno... Una notizia non brutta, pessima... Da cittadino che legge di questa frana dei conti, dell'inflazione che avanza, dell'economia che ristagna, che sperimenta ogni giorno l'aumento dei prezzi, che teme per la sua futura pensione, che vede in pericolo il proprio salvadaio, provo sconforto. Mi prende persino angoscia. Tutto va male. Mi stupisce solo il silenzio di Confindustria, industriali e top manager.

Guglielmo Epifani, prossimo segretario della Cgil, che cosa dire a un cittadino come me?

«Credo che paura e incertezza siano sentimenti diffusi tra le famiglie italiane. Non a caso l'altra settimana, al meeting di Rimini, Berlusconi, con la furberia del comunicatore, cercava di rassicurare annunciando con il sorriso sulla labbra che l'economia va, che i contratti si rinnoveranno secondo l'inflazione, che le promesse si realizzano... Ai tanti problemi se ne aggiunge così un altro: la divaricazione tra paese reale e governo che parole vuote, leggi promesse elettorali e post elettorali, non possono colmare...».

Torniamo alle cifre. Il rischio dei conti fuori controllo il vostro sindacato l'ha denunciato più volte...

«Siamo stati subito dipinti come catastrofisti o apocalittici. Siamo stati invece e siamo solo severi e realisti. L'ultima notizia purtroppo ci dà ragione. Il pericolo lo stiamo denunciando da mesi, inascoltati però, accusati anzi di una sorta di pregiudizio politico nei confronti del ministro. Come se Tremonti ci fosse antipatico. Invece: la spesa è fuori controllo, l'economia rallenta, il governo non muove lo sviluppo e non sa essere rigoroso con equità.

Berlusconi e Tremonti giocano agli illusionisti: fanno politica economica presentando il nostro come il paese dei balocchi, rimandando la soluzione dei problemi a chissà quale miracolo che arriverà dall'altro mondo».

A questo punto, Tremonti se ne potrebbe anche andare: non sarà la soluzione, ma sarebbe almeno una riparazione morale...

«Non sta a noi chiedere le dimissioni di un ministro. Questo tocca ai partiti, rientra tra gli argomenti della battaglia politica... In verità il ministro dell'economia con la sua supponenza, con la sua difficoltà ad ascoltare le ra-

Il paradosso degli industriali: sempre solidali con il premier anche se le imprese rischiano

gioni degli altri, si condanna a un ruolo e ad una posizione molto difficile. Ha cominciato dando i numeri e accusando chi l'aveva preceduto, poi ha annunciato il miracolo economico, poi si è manifestato attraverso provvedimenti che abbiamo giudicato insufficienti e inadeguati e che si sono confermati tali (vedi ad esempio il fallimento delle misure per l'emersione del lavoro nero); quindi si è espresso con la finanza creativa; sempre ci ha assicurato che tutto era sotto controllo...».

E continua a farlo. Si è ripetuto anche al meeting di An...

«La concretezza della realtà si impone sulla forzatura propagandistica... A questo punto, i casi sono due: o nel giro di qualche settimana i numeri si presentano positivi, altrimenti...».

Come si potrebbe fra qualche settimana recuperare quanto si è perso in otto mesi?

«Infatti, le bacchette magiche nessuno le possiede e la finanza può essere creativa fino a un certo punto. Non chiediamo dimissioni, ma il bilancio lo facciamo e concludiamo che non esistono prospettive di crescita per il paese e soprattutto per il Sud, che l'oc-

cupazione è ferma (soprattutto se si pensa alla "qualità" dell'occupazione), che s'è cancellata una politica dei redditi... Il governo dovrebbe partire da una bagno di realtà, chiarire la situazione dei conti, indicare l'obiettivo del pil, prodotto interno lordo. Invece questo governo non ama la verità e cerca solo di nascondere i problemi».

Angeletti, segretario Uil, dice che se il governo non mantiene le promesse (ridurre le tasse per i ceti medio bassi, non colpire la spesa sociale, non toccare le pensioni) si va pure allo sciopero, magari allo sciopero generale con Cofferati. Una svolta?

«Non dobbiamo trarre conclusioni, dobbiamo valutare posizioni e fatti. Non è la prima volta che Uil e Cisl si esprimono criticamente. Probabilmente è presto per cambiare opinione, anche se tutto lascia pensare che il famoso patto per l'Italia sia ormai tra la carta straccia. Il problema è che Angeletti e Pezzotta non si sono accorti che il punto debole degli obiettivi del loro patto non sta nella malvagità del governo o di un ministro, sta nel fatto che quegli obiettivi si stanno rivelan-

do, per conto loro, completamente sbagliati e inattuati».

Siamo anche giunti alla stagione dei rinnovi contrattuali. Con un altro vincolo che testimonia dell'irrealismo (o dell'illusionismo) del governo: quell'1,4 per cento di inflazione programmata, quando secondo molti siamo ormai al 2,3 per cento. Come vi comporterete?

«La debolezza economica ovviamente colpirà questo momento di contrattazione. Si pensa di rimediare facendo pagare di più lavoratori e pensionati. Per noi il problema di fondo non è tanto quel vincolo dell'1,4 per cento, non si tratta cioè di strappare l'1,5 o l'1,6. Quando si va a parlare di contratti, dobbiamo tener presente la realtà di un governo che non fa politica dei redditi, non fa politica di prezzi e tariffe (e le ultime decisioni di blocco sono banale propaganda, giusto per tentare di tranquillizzare la gente e torniamo al discorso di Berlusconi a Rimini), si presenta con una politica fiscale fondata sulle promesse e quindi sull'incertezza, per cui chi lavora non sa quanto pagherà fra un anno di tas-

Confindustria

La cura Guidi: tagliare sanità previdenza e pubblico impiego

TELESE Letta della frana dei conti pubblici, anche la Confindustria ha deciso di battere un colpo. Proponendo la sua ricetta: il governo dovrebbe «incidere maggiormente sulla spesa pubblica corrente». Lo ha detto il consigliere incaricato per le relazioni industriali della Confindustria Guidalberto di Gualberta a margine di un dibattito della festa dell'Udeur a Teles. Guidi, evitando qualsiasi giudizio su Tremonti e le sue politiche, si è augurato che il governo mantenga gli impegni sulla riduzione delle tasse ricordando che in questo momento «in tutto il mondo si cerca di ridurre le tasse per dare impulso all'economia e ai consumi».

«Purtroppo la situazione - ha detto rispondendo a una domanda sull'andamento dei conti pubblici - non è positiva, come non è positiva in tutta Europa. Per questo va accelerato il processo di riforma che è stato iniziato con il Patto per l'Italia. Questo è un passo importante. Ora bisogna incidere maggiormente sulla spesa pubblica corrente». A una domanda se siano necessari a questo punto nuovi interventi sulle pensioni Guidi ha precisato che la spesa, al netto delle risorse necessarie al servizio al debito pubblico, è composta soprattutto da tre voci: sanità, stipendi per

il pubblico impiego e pensioni. E in quelle tre voci dunque che i tagli, secondo il consigliere di Confindustria, dovrebbero essere più pesanti.

Guidi ha aggiunto qualcosa a proposito del Mezzogiorno: «Credo che per il sud manchi parte delle condizioni che portano a fare investimenti» ed una di queste è che «i problemi di sicurezza non sono risolti completamente». Poi si è detto «d'accordo con Cofferati sul fatto che la crescita dell'occupazione è collegata all'andamento dell'economia». «Penso che un paese può diventare normale e civile quando non ci sarà più distinzione tra economia del sud ed economia del nord che sono strettamente collegate. Il punto che non riesco a capire è che, visto che il sud ha la materia prima più importante, cioè la mano d'opera, e che noi non ne abbiamo più, dovrebbe esserci una migrazione continua per il nord-sud. Ma credo che per il sud manchi parte delle condizioni - afferma Guidi sommerso dai fischi della platea - che portano a fare investimenti». «Penso - conclude Guidi - che il Patto per l'Italia sia il primo passaggio per mettere l'economia in condizioni di una ripresa». Naturalmente una volta passata la crisi internazionale.

Promesse e propaganda fatte a pezzi dai numeri: un fallimento dai conti pubblici, al fisco, alla politica dei redditi

Il governo ha sempre mentito agli italiani

se. Aggiungiamo anche un tasso di inflazione programmata troppo basso... Questo è il nostro paesaggio e questo determina le ragioni dello scontro».

Ovviamente l'Europa ci guarda. Il fabbisogno di cassa è l'elemento più importante che andrà a costituire l'indebitamento netto sul quale Bruxelles calcherà a fine anno il rapporto il rapporto deficit/prodotto interno lordo. A questo punto salta la previsione dell'1,1%.

«Se parliamo d'Europa, se è vero che molti paesi stanno rispettando gli obiettivi del patto di stabilità, è anche

La supponenza di Tremonti non aiuta Pezzotta e Angeletti, non capiscono la falsità di certi obiettivi

vero che altri (e in particolare i più importanti: Francia e Germania) sono in difficoltà. Ma comunque si ritrova alle spalle economie meglio attrezzate e più dinamiche della nostra. Presa tra gli uni e gli altri, l'Italia gioca ad attaccare l'Europa dal momento che non può rovesciare sull'Europa il peso del suo disordine economico. Solo così si spiegano certi attacchi alla convenzione europea, certi interventi che non appartengono ad una lunga tradizione culturale e politica del nostro paese. Nei fatti questo governo si esprime anti europeo...».

Abbiamo accennato agli industriali. Confindustria ufficialmente non si smarca. Continua nel suo anonimo collateralismo, non si preoccupa. Non è strano?

«Mi sembra la cosa più paradossale, perché l'impresa rischia di subire altrettanti danni del lavoro dipendente. Come pensa di poter crescere in questo stato? La solidarietà ininterrotta si spiega solo con un patto di potere. Ma questo non riguarda chi vuol fare impresa. Prima o poi la contraddizione si vedrà...».